




FAUSTINA E LA REALTA'

Commedia in un atto
di GIAN PIETRO GIORDANA



PERSONAGGI
LA SIGNORA RENATA SOLARI
IL COMM. SERGIO DAGONARI
LA SIGNORINA FUSILLI
UN'OSTESSA
UN AUTISTA



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

La scena rappresenta una piazzetta in un piccolo paese di montagna. In fondo una facciata di casa imbiancata a calce con le persiane chiuse ed un portone al centro anch'esso chiuso; davanti alla casa, a circa due metri di distanza, corre una siepe di bosso alta un metro, interrotta al centro da un

largo cancello tinto in verde a due battenti: uno fisso e l'altro semiaperto. A sinistra di chi guarda un'altra facciata di casa che va a congiungersi con quella di fondo e che sul portoncino porta scritto a lettere cubitali: «Osteria». Davanti, sotto un'ampia pergola, tavoli e banconi rustici in legno. A destra, fra due angoli di case, l'imbocco allo stradone provinciale che non si vede.

Quando il velario si alza, in scena non c'è che l'ostessa la quale sta ripulendo i tavoli con aria svogliata. Poco dopo entra l'autista da sinistra.

Autista - Presto, preparate qualcosa per i

miei signori!

Ostessa - Subito, subito! Ma che desiderano ?

Autista - Niente di speciale! Quello che «c'è: del pane, del prosciutto, del burro, dell'acqua...

Ostessa - Dell'acqua?!...

Autista - Astemi.

Ostessa - Quanti sono?

Autista - Due. Mangio anch'io, ma preferisco alla vostra tavola. Ed io bevo vino buono. (*Ammiccando all'interno dell'osteria*) Preparate qui, per i signori. Non c'è un'officina in paese?

Ostessa - No, nemmeno un fabbro. Ci sono dei depositi di benzina, se ne avete bisogno

Autista - Spero di non aver bisogno di nessuno. È un piccolo guasto... ma non si sa mai!

Renata - (*da sinistra. L'autista le va incontro deferente*).

Autista - Possono far colazione, intanto, ma pare che non ci sia che burro e prosciutto.

Ostessa - Oh, si può preparare anche la pasta.

Renata - È un'idea.

Ostessa - E se non hanno fretta posso fare un pollastrino ai ferri.

Renata - (*all'autista*) Ci vorrà tempo, non

è vero?

Autista - (*vago*) Mezz'ora, un'ora... Non si tratta che di regolare il piatto della frizione e di...

Renata - Va bene, tanto non ne capisco niente. (*All'ostessa*) Allora, può preparare il pollastrino ai ferri.

- Ostessa - E un'insalatina?
- Renata - E un'insalatina.
- Ostessa - Un buon antipasto: prosciutto, sedani, sardine?
- Renata - No. Ho abbastanza appetito.
- Ostessa - (*via da destra*). Autista - (*che sta per uscire da sinistra si incontra con Sergio*).
- Sergio - (*all'autista*) Credo che non sia soltanto un affare di frizione. Speriamo che possiate cavarvela in poco tempo.
- Autista - (*esce*).
- Renata - L'idea di passare un'intera giornata con me vi terrorizza?
- Sergio - Mia cara amica, che cosa vi fa dire una sciocchezza simile? Sono io che vi ho pre-gato di portarmi con voi ed è naturale che benedica l'incidente. Invece!... Voi donne siete sempre aggressive. Come è vero che assomigliate ai gatti! State attenta quando accarezzate un gatto e vi accorgete che mette fuori le unghie.
- Renata - (*sorridendo e sedendosi sopra una delle panche*) Stato di difesa!
- Sergio - Ma che! Istinto. Tendenza naturale a far del male...
- Renata - Ce l'avete con le donne, oggi?
- Sergio - Ce l'ho con voi particolarmente. In automobile, con la scusa che era una berlina e che l'autista sentiva, non mi avete lasciato dire una parola; qui, al momento in cui una fortunata caffettiera...
- Renata - Adagio... È la mia automobile.
- Sergio - ... una fortunata macchina da caffè espresso ha il buon senso di fermarsi di colpo in vista d'una osteria, voi incominciate con una frase sgarbata.
- Renata - È un modo di tenervi a distanza...
- Sergio - Ma è proprio di questo che mi lamento! Perché tenermi così ostinatamente a distanza?
- Renata - (*ridendo*) Forse ho paura!
- Sergio - Via, paura! Paura di che?
- Renata - Di dirvi di sì.
- Sergio - Mia buona amica, io sono ormai rassegnato al vostro no. Quante volte

avete rifiutato di diventare mia moglie?

- Renata - Me l'avete chiesto troppo spesso. Non era serio. Mi svegliavano al mattino: «; C'è il commendator Sergio Dagonari al telefono ». «Oh, Dagonari! Che c'è di bello? ». E voi: «Mi volete sposare, Renata? ». Vi incontro alla banca: «Quando mi sposerete, Renata? ». E alla sera al *bridge*, con la monotonia di una cantilena: «Volete essere mia moglie? ». Ammetterete che non era serio!...
- Sergio - Tanto serio, che era diventato il *leit-motif* della mia vita.
- Renata - Il *leit-motif* della vostra vita è la Borsa.
- Sergio - Sono un banchiere. È come se rimproveraste al medico la clinica o all'avvocato il Palazzo di Giustizia.
- Renata - Ma il medico e l'avvocato non vanno a dormire con i loro affari come fate voi. Per voi è un'ossessione.
- Sergio - L'ossessione del giuoco.
- Renata - Già il giuoco. La febbre della speculazione: buono per una donna, buono per un'amante!
- Sergio - (*allarga le braccia con un gesto desolato*) Pretesti, pretesti. Dite che non sentite niente o che non volete sentire, il che fa lo stesso. Perché un po' forse mi volete bene.
- Renata - Come ad un'abitudine. Mi siete sempre fra i piedi!
- Sergio - Vi dispiaccio?...
- Renata - Come amico, no. Come marito è un'altra cosa. Innanzi tutto, o uomo di affari, che affare farei io sposandovi? Non siete ancora molto ricco...
- Sergio - (*fa un gesto*).
- Renata - ... diremo, non ancora sicuramente ricco. Adesso di ricchi non ci sono che gli impiegati o quelli che vivono di rendita. Ma voi! Un colpo di borsa, un titolo che scappa fuori dalla monotonia dei listini, e sale all'improvviso o cala all'improvviso, ed ecco il commendator Dagonari seduto per terra.
- Sergio - A guardarvi!
- Renata - Già, ma che gusto per me, se fossi vostra moglie! Io almeno ho delle case, dei terreni, dei Buoni del Tesoro. Questa è ricchezza, oggi.
- Sergio - (*e. s.; gesto rassegnato*).
- Renata - Dunque? Un buon affare per voi, ma per me?

- Sergio - E la mia abilità di banchiere? Il mio avvenire?
- Renata - Quanto alla vostra abilità di banchiere, vi dirò che io avrei comperato, invece di vendere, il titolo di cui vi siete sbarazzate ieri con tanto clamore.
- Sergio - (*interessatissimo*) Dite davvero?
- Renata - (*ridendo*) Vedete che un caso di Borsa vi distrae subito da un caso di sentimento? E poi dite di amarmi!
- Sergio - Che c'entra?! Parlavamo d'affari, poiché fate del matrimonio un affare.
- Renata - Parliamo di sentimento, se vi piace. Che amante sareste voi? Tutto il vostro frasario sentimentale è il « vi amo » e il « mi volete sposare? ». Bel gusto! Voi non sapete nemmeno come si faccia la corte ad una donna. Forse siete abituato... a un altro tipo di donna. Ma le donne del mio tipo si prendono anche con le parole. Un gesto, un discorso opportuno, una sfumatura, ci seducono di più dell'offerta di un nome o di una posizione, talvolta. Soltanto all'idea di pensarvi sul punto di fare una dichiarazione, mi vien da ridere!
- Sergio - (*piccato*) Dite che, con una donna come voi, a nessuno salterebbe in testa di fare il sentimentale. Siete una donna pratica, una testa quadra; si direbbe che tutto quello che è umano è alieno da voi.
- Renata - (*ironica*) Come parlate bene!
- Sergio - Non so se potreste essere l'amante di vostro marito. L'amante come la si sogna, la donna che cammina trepida al vostro fianco, e vi si attacca agli occhi con gli uncini dei suoi occhi, che vi bacia in tutti gli angoli... appena è sicura che nessuno vi guarda.
- Renata - Bah! Letteratura!
- Sergio - Ma potreste essere una deliziosa compagna, una consigliera preziosa.
- Renata - Appunto. Ma io voglio essere la moglie di mio marito, magari la sua amante. La sua consigliera anche, ma in una fase, diremo così, di secondaria importanza.
- Ostessa - (*entrando con tovaglia e piatti*) Prepariamo qui?
- Renata - No, preparate dentro. Ci devono essere troppe mosche, qui.
- Ostessa - Vino? Che vino? Ho del Marino straordinario.
- Renata - Niente vino. Lo darete all'autista, ma poco, altrimenti ci rovescia in qualche fosso.
- Ostessa - Sta bene. (*Via*).

- Renata - (*osservando che Sergio si guarda intorno*) Conoscete il paese?
- Sergio - Sì, benissimo. Cioè, no. Ci sono stato da piccino. Ma mi sembra molto cambiato.
- Renata - Siete stato qui da bimbo?
- Sergio - Sì, mio padre era impiegato presso una società idroelettrica che faceva qui un impianto per l'utilizzazione dell'energia di una cascata.
- Renata - Vi siete rimasto molto tempo?
- Sergio - Un anno, credo.
- Renata - Ricordi?
- Sergio - Vi ripeto: confusi. C'era una grande abetina dietro al paesino ed io vi andavo a cacciare gli scoiattoli; il paese era più paese, più rustico, senza quegli avvisi della benzina « Esso », dei pneumatici a Pirelli », delle automobili « Fiat ». Si trascorreva una vita raccolta tra la casa, i lavori, la scuola che stava... (*Ha un gesto istintivo verso sinistra, ma poi si corregge*) ...Dove stava?... Laggiù, mi sembra; sì, laggiù, dietro alla Pieve. Ma molto è cambiato; sono passati ventiquattr'anni... È strano: oggi, per la prima volta, mi accorgo che ventiquatt'anni sono molti.
- Renata - Sono molti per un paese, non per un uomo. Un paese cambia, si trasforma, ma aioli può rinnovarsi; un uomo sì, e rinnovarsi vuol dire ringiovanire.
- Sergio - Siete gentile, ed avete ragione forse: io non trovo più nulla di familiare qui in mezzo. Le facciate delle case sono state ritinte e sono come nuove, il paese si è esteso, si è deformato. Allora era un budello lungo lungo; ora ha preso la forma di uno stomaco. L'abetina non c'è più e la scuola non è più, forse, dietro alla Pieve; e la mia casa? Dove sarà la mia casa?
- Renata - (*che si interessa*) Andiamo a cercarla.
- Sergio - Ma sì. (*Fa per alzarsi, poi si risiede sconcolato*). Ah, non c'è più!
- Renata - Come non c'è più?
- Sergio - - È franata l'anno successivo alla nostra partenza; me ne ricordo perché quando mio padre lo disse in casa, e mia madre ci pianse.
- Renata - Ci pianse?
- Sergio - E mio padre giù a ridere! Rideva sempre al pianto di mia madre, mentre io non sapevo se seguire l'esempio dell'uno o dell'altra.
- Renata - Vi avrebbe fatto piacere rivederla?
- Sergio - No! Mi sarebbe stato indifferente; non so affezionarmi alle cose, io, e qui

sta la mia relativa fortuna negli affari: guai se al momento di vendere mi sentissi addosso la nostalgia!

Renata - Chi non sa affezionarsi alle cose non sa affezionarsi nemmeno ad una donna.

Sergio - Che sciocchezza! Le cose sono oggetti di mercato, le donne non lo dovrebbero essere.

Renata - È questione di cose. Una miniera di ferro, un ammasso di carbone, non sono una casa, una foresta, una tenuta, una faccenda a cui si allacciano dei sentimenti. Ma riparlamo di voi bambino, qui; mi interessa.

Sergio - Non ricordo altro.

Renata - Così poco? Questa piazzetta, questa pergola non vi dicono nulla?

Sergio - (*ridendo*) La pergola ventiquattro anni fa non ci doveva essere; quanto alla piazzetta... non mi sembra di ricordarla... Però... però... No, non la ricordo; pure, è strano; ho come la sensazione di riconoscere qualcosa qui dentro, qualche cosa che non si precisa nella mia memoria...

Renata - È interessante! Forse questa casa? (*Indica l'osteria*).

Sergio - No.

Renata - Quella? - (*Indica il fondale*).

Sergio - Forse, quella. Ma in ogni caso era diversa; è quella siepetta di bosso che ricordo bene, ora; sì... sì... (*Battendosi la palma di una mano sulla fronte*) Ah!... ecco: è la casa di Faustina!

Renata - Faustina?... Chi è?

Sergio - Era - non so se esista ancora - la mia compagna di giuochi, il mio amore di allora, una bimbetta deliziosa, fine, sottile, con certi grandissimi occhi neri come li hanno le donne brune e specialmente le ebre. Faustina. Mi chiamava Gegio e vi assicuro che nessuna donna seppe mai darmi un nome d'intimità più dolce al mio cuore: Gegio.

Renata - Eravate compagni di classe?

Sergio - Sì, e le nostre mamme erano amiche intime. Il padre era il signorotto del paese, un uomo volgare, grossolano; la madre una buona campagnola ripulita. Ma Faustina era tanto graziosa, tanto delicata che non sembrava figlia loro. Per lei credevo alla storia che mi si raccontava: che le bimbe erano trovate dai loro genitori sotto una pianta di rose.

Renata - Voi sotto quale pianta siete nato?

Sergio - Brava! Voi pensate al cavolo, ma per Faustina, no: ero nato sotto al

crisantemo.

Renata - Il fiore dei morti!

Sergio - Ma noi non lo sapevamo; Faustina lo aveva scelto perché era grande ed aveva un non so che di imponente.

Renata - (*ironica*) Allora, meglio il girasole!

Sergio - (*dietro ai suoi ricordi*) Si giocava ai signori. Lei la moglie, io il marito, e avevamo a vicenda degli amanti.

Renata - (*scandalizzata*) Degli amanti?

Sergio - Sì, ma eravamo sempre noi due: marito, moglie ed amante al tempo stesso; era una scusa per poterci abbracciare di più.

Renata - Scandalosi!

Sergio - E mi diceva: « Quando saremo grandi mi sposerai come il papà e la mamma? ». Ed io rispondevo: « Sì, Faustina ». Mi ricordo che un giorno pranzavamo con la sua famiglia in casa nostra e tutto ad un tratto Faustina domandò a sua madre: « Mamma, perché la notte quando vai a dormire entri nel letto di papà? Quando sposerò Gegio, io non vorrò che lui venga nel mio letto! ». Il padre di Faustina si mise a ridere come un matto: « Cambierai opinione,

Faustina - le disse; - cambierai opinione!... ». Io mi sentivo salire il sangue alla testa.

Renata - Deve essersi cambiata, Faustina, in ventiquattro anni!

Sergio - Chi sa!

Renata - Invecchiare, ringiovanire? Dipende, per le donne, molto da loro, ma un poco anche da chi le ha amate o le ama.

Sergio - Chi sa! Ma non so immaginare Faustina se non come una cosa esilissima, una colonna di trifora, un getto d'acqua...

Renata - (*ridendo*) ...Uno stelo, una pagliuzza... E quando vi siete lasciati?

Sergio - Pianti di disperazione. Che pianti! Non credo di aver mai pianto in vita mia come allora. Faustina ci accompagnò a prendere la corriera che doveva portarci via, e la rivedo all'ultimo momento mentre si butta sul capo la polvere della strada: la maestra ci aveva detto che così facevano gli eroi classici e le eroine nei momenti di disperazione. Il gesto mi parve allora sublime.

Renata - Ed ora dite di non poter amare una donna se non fa il bagno tutti i giorni!

Sergio - Vi assicuro che allora ero sincero in tutto: quando dicevo di amarla, di volerla sposare. Quando, piccini, impegniamo tutto il nostro sentimento sopra un essere di sesso differente, ci comportiamo proprio come i grandi. Avete mai notato come le fotografie di dieci o venti anni fa ci stupiscono? È perché, se ci pensiamo a quel tempo, ci vediamo lo stesso fisico che abbiamo attualmente, e il trovarci così diversi nelle fotografie ci stupisce. Vi ripeto, quante volte abbiamo creduto di amare, ci siamo considerati già uomini, per accorgerci, finito l'amore, che non lo eravamo ancora.

Renata - Bene. Ecco un lato del vostro carattere che non conoscevo. Riflettete, qualche volta, non soltanto sulle cifre, ma anche sulle mime

Sergio - Quando si ama, la fantasia lavora per istinto in tutti.

Renata - E l'avete riveduta, Faustina?

Sergio - Mai più.

Renata - Chi sa se vi ricorda!

Sergio - Romanzo!

Renata - Perché non la cercate? Forse è ancora qui.

Sergio - Bussiamo alla porta, il cancello è aperto.

Renata - E se non ci fosse?

Sergio - Se non ci fosse più?... Pazienza! Ma una voce mi dice che la ritroverò, che riproverò la tenerezza di allora...

Renata - (*un po' gelosa*) È dunque tanto rimasta nel vostro cuore, questa Faustina?

Sergio - Faustina? La bimba di allora? Non so. La tenerezza di allora, sì, molto; un ricordo delicato, impersonale, dolce della sua stessa incerta apparenza così vaga di lontananze...

Renata - (*c. s.*) Attento alla disillusione!...

(Si alzano e vanno verso il cancello; esitano prima di varcarlo sorridendo, poi entrano. Sergio fa il gesto di bussare all'uscio ma sembra che gli manchi il coraggio; ride).

Sergio - È strano, ma ho la mano che mi trema... Non so... ho paura. C'è un mondo fra me e questa porta: il passato, l'avvenire...

Renata - (*un po' ironica, c. s.*) ... L'avvenire...

Sergio - Sì, ma mi sento timido, ecco, non so osare... (*Finalmente si decide. Batte. Rimane in ascolto. Nessuno. Con una mano sul cuore, sempre ridendo*) Ho il cuore che batte.

- Renata - Non si sente nessuno.
- Sergio - Perché mi avete domandato prima se non temevo di trovarla mutata?
- Renata - Per prudenza. Ma bussate ancora.
- Sergio - Avete ragione. (*Bussa*). Può essere mutata. Tutto è mutato qui. Non riconoscevo la piazzetta perché una volta era l'orto di Faustina, perché l'osteria in quel canto non c'era.
- Renata - Ma la siepe di bosso è rimasta!
- Sergio - Già, la siepe di bosso è rimasta. (*Bussa nuovamente*). È una speranza.
- Renata - Non c'è nessuno. Vi duole?
- Sergio - (*ha un gesto vago*).
- Renata - Sì, vi duole: Faustina, la dimenticata, la bimba che giocava ai signori, ha riacceso qualcosa nel vostro cuore. Vi risentite bimbo di nove anni.
- Sergio - Oh, Dio!... Però...
- Renata - Se Faustina vi comparisse dinanzi che le direste?
- Sergio - Non so; bisognerebbe che la vedessi. In materia di sentimento non si può preparare un discorso prima.
- Renata - (*come presa da un'idea subitanea, si appoggia contro il portoncino, quasi ne uscisse, e sporge il capo verso Sergio*) Gegio!...
- Sergio - (*dietro al gioco*) Oh! ma mi sembra di conoscerti! Non sei tu, Faustina?
- Renata - Sì, sono io. Ma non la Faustina d'allora! Non vedi come sono diversa?
- Sergio - Diversa... diversa? Perché diversa? Non ci sono ancora tutte in te, le cose che ho amato bambino, non sei tu sottile e fragile come allora? E i tuoi occhi, i tuoi neri occhi profondi, in cui l'anima si affacciava come si affaccia una ninfea di sotto al velo di un'acqua tranquilla, non sono ancora quelli? E la tua bocca non sorride fresca come allora?...
- Renata - Ma non sono più quella di allora!
- Sergio - Sei come eri rimasta nel mio spirito, come ti amavo, come ho continuato ad amarti.
- Renata - Hai continuato ad amarmi?
- Sergio - Non sono sposato. Ti aspettavo...
- Renata - (*come un'eco*) Ti aspettavo. Ritorni ?

Sergio - Ritorno.

Renata - Allora, mi sposi?

Sergio - Ti sposo.

Renata - E quando?

Sergio - Domani.

Renata - (*triste*) Domani? Perché non oggi?

Sergio - Perché non posso farti il regalo.

Renata - Il regalo! È qual'è?

Sergio - Indovina.

Renata - Le caramelle?

Sergio - Brava!

Renata - Ma quante?

Sergio - Un sacco.

Renata - E come è grande il sacco?

Sergio - (*allargando le braccia*) Così.

Renata - E poi?

Sergio - L'anello.

Renata - Dov'è?

Sergio - Non ce l'ho con me, ma è bello, è d'oro, fatto con la carta dei «Gianduja», e la pietra rossa è fatta con le cartine rosse lucide dei cioccolatini al caffè.

Renata - Ma è bello davvero, allora!

Sergio - Stringiamo il patto.

Renata - Sì, sposiamoci; ma ad una condizione... (*Maliziosa*) Di notte, quando andremo a dormire, tu non verrai nel mio letto.

Sergio - D'estate, no. Ma d'inverno, se farà freddo. Qualche volta... Tu avrai compassione di me.

Autista - (*entrando*) Tutto è riparato. Era un guasto da nulla.

- Renata e Sergio - (*insieme, come si destassero*) Che cosa?
- Autista - La macchina.
- Renata - (c. s.) Ah, la macchina! Bene. Ma siete sicuro che non ci saranno altri fastidi? Guardate bene, guardate bene. È impossibile che abbiate riparato la frizione in così poco tempo!...
- Autista - Ma non era la frizione.
- Renata - (*distratta*) Allora... verificate meglio. Tanto, abbiamo tempo: c'è da far colazione.
- Autista - Vado a vedere a che punto è k colazione. (*Entra nell'osteria dove l'ostessa gli fa dei cenni*).
- Ostessa - (*sulla porta*) Ma che fanno i vostri padroni dietro il cancello della signorina Fusilli?
- Autista - Lo dite a me? Ci capisco meno di voi. (*Galante*) Meglio così, però: non vi pare? Venite di nuovo con me?
- Ostessa - No, non ci vengo più; la macchina me l'avete già fatta vedere dentro e fuori!
- Autista - Ma via, c'è sempre qualcosa di nuovo, per esempio... ve la farò veder di sotto. E qui, se non mi chiamano loro, non ritorno manco dipinto...
- Ostessa - Di sotto... di sotto, che c'è di bello? (*Segue l'autista nell'interno dell'osteria*).
- (*Renata e Sergio si guardano sorridendo*).
- Renata - Meno male!
- Sergio - Perché? Il gioco mi piaceva.
- Renata - Piaceva a voi, ma a me!... Siamo stupidi e imprudenti. Nulla è più pericoloso dell'accumular sensazioni di intimità... che non possono condurre a nulla!
- Sergio - Perché? Era un gioco grazioso. Rimettetevi lì, dietro il cancello.
- Renata - No, l'incanto è rotto.
- Sergio - L'incanto era creato dalla nostra finzione, dalle nostre parole. È rotto un filo; basterà che vi chiniate a riprenderlo.
- Renata - Non c'è più niente da fare. È passato troppo tempo!
- Sergio - Ma no! Non sono io, Gegio, a ridirti con lo stesso animo le parole di allora, e non sei tu, Faustina, a rispondermi con i sorrisi di allora?

- Renata - Quella che non c'è più è l'ingenuità delle nostre anime.
- Sergio - Tutte le anime si rifanno ingenui di fronte all'amore. Quando si vuol bene davvero, si segue l'impulso interiore, senza ragionarvi su, e non ci si accorge di nulla; la vita si fa nuova, l'anima si fa nuova. Non importa quel che c'è stato in mezzo, si ritorna bambini.
- Renata - Ma nella mia vita ci sono state tante cose! Un uomo, mio marito, un uomo che ho sposato, che mi sono illusa di amare, che si è comportato con me come se lo amassi. Tu non sai come siano insopportabili gli uomini che credono di essere amati: essi non fanno più niente per conservarsi l'amore. Credono che sia loro dovuto. Penso che non dirò mai più ad un uomo che l'amo.
- Sergio - Nemmeno a me?
- Renata - Nemmeno a te. Del resto tu manchi dalla mia vita da tanto tempo! Non so più chi tu sia, ti riconosco appena. Sei diventato per me uno straniero. Sei veramente tu, il Gegio che ho amato bambina? E se sei Gegio, ti troverò io oggi conforme all'uomo a cui i miei sogni infantili hanno dato una forma ed un cuore? Tu sei scomparso dalla mia esistenza, e ti sei fatto a modo tuo, mentre io, come tutte le donne di questo mondo, mi costruiro dentro di me un uomo-tipo, quello che una volta si chiamava l'ideale; mi facevo nello spirito un essere che è ora più mio che tuo. (*Ridendo*) Ti sarà difficile entrare nella sua pelle!
- Sergio - Se provassi? Se ci mettessi tutta la mia buona volontà? Se mi facessi umile per imparare come senti, come pensi, come è formato dai tuoi sogni quest'uomo ideale che pure è in partenza da me, da me piccino?
- Renata - Ma che spazio da colmare! Ventiquattro anni! Una vita!
- Sergio - Ricominciamento. Ci riprenderemo a quel punto, e tu potrai forse sacrificare il fantasma che ti sei creato, per l'uomo, anzi per l'amante che io ti porto.
- Renata - Ma tu pure hai vissuto!
- Sergio - Se ti propongo un ricominciamento!... Si riprende a vivere ogni volta che si ama perché si vive soltanto quando si ama. E poi, io sono forse più simile al tuo Gegio, di quello che tu non assomigli alla mia Faustina d'allora. Tu mi hai tradito, tu ti sei sposata; e io, invece, non ho preso moglie. Io sì, posso dirti di averti aspettata; io sì, posso dire che per me, questi ventiquattro anni sono stati di attesa. Avevo un ideale anch'io e questo ideale ti rassomigliava tanto, Faustina, che io non credo di aver mai amata altra donna che te. Mi volevo sposare, in questi ultimi tempi, piccina, ma volevo sposare una donna che era così simile a te che l'avrei confusa con te... Tu mi hai perduto nel ricordo, ma io ti ho avuta sempre presente, io non ti dico da ora parole d'amore. Se tu avessi ascoltato! Se tu mi avessi incoraggiato! Se tu mi avessi detto: Vieni più vicino al mio cuore! Oh, allora!... Ma tu eri lontana, assente; avevi marito, ti fabbricavi nella testa

l'uomo-tipo, non ti ricordavi di me. Vieni più da presso, ora. Dammi le tue mani, Faustina. Ci si comprende meglio, le mani nelle mani. Credimi: ti ricorderai.

- Renata - (*scostandolo dolcemente*) Oh, a-desso...
- Sergio - Temi che ti baci? Allora non era così.
- Renata - Allora era un'altra cosa!
- Sergio - (*con la voce del bimbo che è stato*) Ma perché?
- Renata - Si era due bimbi.
- Sergio - Ed ora? Se ci amiamo, siamo come due bimbi. Ah, tu vuoi ancora fare i capricci, vuoi farti pregare, vuoi che ti porti dei fiori?...
- Renata - Ecco.
- Sergio - (*chinandosi su di lei*) Te le darò dopo, le rose.
- Renata - (*donna*) Ma Sergio, siete matto?... In pubblico?!... E se viene qualcuno?
- Sergio - Chi viene? Siamo due bimbi e i giochi dei bimbi fanno soltanto sorridere...
- Renata - Ma Sergio, ma Sergio!... (*Cede lentamente sorridendo. Ripete*) Bimbi! (*Poi, improvvisamente, quando Sergio sta per baciarle la bocca, piega il capo di fianco e come una bimba gli offre, timida, la guancia*).
- Sergio - (*prima la bacia sulla guancia, poi le afferra il volto fra mani e la bacia sulla bocca*).
- Renata - Basta, adesso! Non voglio più essere Faustina, ma Renata.
- Sergio - Renata, chi è? Stiamo giocando, ed è pericoloso fare il nome di Renata quando Faustina è ingenua, ingenua nelle braccia di Gegio.
- Renata - (*naturale*) Siete di una bella forza, Sergio; mi ricredo. Sapete fare all'amore.
- Sergio - Mi ricredo anch'io; non siete una donna senza cuore. Siete una romantica che è delizioso amare e che risponderà deliziosamente al mio amore.
- Signorina Fusilli - Ma bravi! Che è, casa vostra, quella? Cosa fate dietro al mio cancello? Chi vi ha dato il permesso di entrare?
- Renata - (*sottovoce*) E Faustina?
- Sergio - Ma nemmeno per sogno. Non vedete che donnone?

- Fusilli - Già, ora ci mancavano i forestieri. È dietro alla mia siepe che tutti gli innamorati del paese vengono a fare l'amore. Ora anche i forestieri. Che bisognerà fare perché perdano l'abitudine? (*Chiamando*) Ali!... Ali!... Ma dove sei? Tu dormi e la gente entra in casa. Su, bestione! (*Si china a raccogliere qualcosa faticosamente: è una catena a cui è attaccato un cane*). Ah, dormi, tu!... Dopo aver mangiato come un porco! Dormi, eh?... Marcia via, su! (*Si indovina che tira dei calci*). Via... marcia! (*Squadra con disprezzo la coppia che la sta a contemplare stupita*). Che vergogna!... (*Entra in casa*).
- Sergio - (*all'ostessa*) Ma chi è quell'energumena?
- Ostessa - Una zitella acida: la signorina Fusilli.
- Renata - Faustina?
- Ostessa - Già, Faustina.
- Renata - (*scoppia in una grande risata*) L'esile Faustina!
- Sergio - Che importa? Credevamo di giocare con una illusione e forse non siamo mai stati così vicini alla realtà.
- Ostessa - È in tavola, se hanno fame.
- Renata - (*soprapensiero*) Forse.
- Sergio - (*spaventato*) Non avete fame?
- Renata - (*riscuotendosi*) Oh, non pensavo a mangiare! Rispondevo a me stessa, rispondevo a voi. Avete ragione. Com'è difficile la vita! Avevo un'idea di voi tutta diversa, e ci volevano queste Faustine, l'illusoria e la reale, per mettermi sulla strada...
- Sergio - La buona? Faustina significa la donna che porta fortuna...
- Renata - Chissà! Comincio a credere che dipenda da voi.
- Ostessa - (*vedendo che non si muovono*) Se vogliono un po' d'antipasto?
- Renata - (*sorridendo, verso Sergio*) Grazie, l'ho avuto!

FINE